

Realtà e sogni divergenti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Lorenza Terrile

**REALTÀ E SOGNI
DIVERGENTI**

Racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Lorenza Terrile
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Questa opera prima di Lorenza Terrile è fatta di pensieri improvvisi, di immagini rappresentate da frasi brevi ed incisive, di sogni interrotti nel bel mezzo del sonno profondo, di rapide visioni trasformate in cruda realtà, di realtà quotidiane riespresse in un vortice di sensazioni vivide, così come di conclusioni inaspettate. Si tratta di un continuum di racconti divergenti che, magari nati inconsapevolmente durante liberi percorsi esplorativi della scrittrice, immergono il lettore in un mondo onirico ricco di fantasie che lo riportano sempre alla complessità del vivere reale.

Silvano Solari

LaMarchesa

Era in realtà la moglie di un Notaio famoso dell'epoca; ma la chiamavano tutti LaMarchesa. Maiuscolo e tutto attaccato.

Proprio per ribadire il suo senso del comando che imponeva al marito prima di tutto (di cui teneva le redini del cuore della mente e soprattutto delle finanze), delle sue tre figlie le quali avevano nei suoi confronti un timore reverenziale.

Rimasero tutte zitelle in quanto LaMarchesa riusciva ad arrecare terrore a tutti i loro pretendenti.

Le ragazze non riuscivano a ribellarsi anche perché poco o nulla sapevano del mondo reale: tutto vedevano con gli occhi di lei e di quello che voleva far loro vedere. D'altra parte non voleva che il suo patrimonio finisse in cattive mani.

Suo marito era niente altro che una macchina da danaro per lei e per i suoi pavoneggiamenti in pubblico, durante i pomeriggi salottieri in cui la sua vezzosità e alterigia imperavano come una piovra di immani proporzioni.

Eccola ora, la Marchesa: (foto ritrovata nel sottoscala di un cimitero).

L'escrescenza

Emilio visse per 32 anni con una escrescenza del derma sulla fronte, detta comunemente fibroma peduncolare. Una escrescenza assolutamente benigna. Gli causò infinite prese per i fondelli negli anni scolastici.

Alle elementari lo chiamavano “unicorno” alle medie “testa con il pisello” alle superiori i bulli lo costringevano a volte a coprirsi il membro sulla fronte con un paio di mutande.

Lui insicuro come era non riusciva a reagire a queste angherie. A volte ne rideva insieme agli altri (ma non con sincerità, solo perché in tal modo pensava di rendersi simpatico). A volte si metteva una fascia in testa.

Quando però, al primo anno di università ebbe la sua prima fidanzata e il suo primo rapporto sessuale fu l'inizio della catastrofe vera.

Lei lo lasciò dopo poco per un altro adducendo il fatto che lui era troppo timido e questa sua insicurezza non la faceva sentire a suo agio. In seguito sentì voci secondo le quali Giulia affermava che aveva il pisello più piccolo del corno sulla fronte.

Già di suo complessato e innamorato fu ferito ulteriormente per questa ennesima presa in giro.

Tentò il suicidio e fu ricoverato in TSO nel padiglione psichiatrico della sua città. In preda a deliri e allucinazioni per mesi fu trattato con pesanti psicofarmaci. Si alzava di notte e si vedeva come un mostro, una specie di Minotauro che girava vorticosamente nel labirinto della sua mente.

Dopo due mesi tornò in famiglia. Seguito da uno psichiatra e psicoterapeuta una volta la settimana. Prese piano piano le redini della sua vita in mano.

Acquistò sicurezza in sé. Riprese gli studi tramite università telematica. E cominciò a frequentare la palestra. Fisicamente diventò abbastanza prestante. Il corno lo copriva con berretti o fasce che, con i capelli ondulati lunghi e dorati, donavano al suo volto. Decise infine di intervenire chirurgicamente sul “cor-

no” una operazione banale tutto sommato, tanto che si diede dell’imbecille per non averci pensato prima e criticò la famiglia per non averlo fatto evitandogli così sofferenze inutili.

Ora non soffrirò più. Senza il “corno” dell’umiliazione, pensava.

L’operazione come era previsto riuscì bene. Una settimana con la benda in testa. Una crema antibatterica. Tutto qua. Tutto semplice. La vita ora era nelle sue mani. Non più alla mercé del “corno”. Ma lo era davvero?

Dopo un mese cominciò a soffrire di forti attacchi di panico così violenti che a volte sfociavano in convulsioni con perdita di coscienza. Ricominciò a soffrire di allucinazioni. Psicosi recidivante fu la diagnosi.

Diceva che una donna La Madre, così chiamava questa fantomatica donna, lo perseguitava di notte e di giorno perché aveva ucciso il suo bambino. Che la vita gli aveva offerto come dono.

I trattamenti psichiatrici non ebbero l’effetto sperato. Si riempì di pomfi in tutta la pelle del corpo. Diceva che La Madre aveva deciso così di dargli altri figli e questa volta lui doveva amarli e non ucciderli più.

Rifiutava le cure si strappava le flebo. Alla fine per non essere curato decise di impiccarsi con le lenzuola. L'unico modo per non abortire i figli della Madre

Storia di Serafina

Serafina era una operatrice di una R.P. residenza protetta di un paesino di provincia. Lei e le sue colleghe lavoravano sodo facendo anche doppi e tripli turni; erano poche e spesso la direzione sanitaria accettava ospiti allettati e con gravi problemi (che in teoria sarebbero stati più di competenza di una R.S.A. residenza socio assistenziale) ma si sa, quando ci sono troppi letti vuoti si rischia il collasso economico e insomma... alla fine su queste sottigliezze si può anche soprassedere, suavia. Così, un giorno arrivò Giovanna un donnone che a malapena stava su un letto tanto era grande, non solo aveva la demenza precoce ma era anche ingestibile sia caratterialmente che a livello assistenziale e soprattutto cadeva spesso a causa del poco controllo che aveva sugli arti inferiori. Furono costretti così a contenzionar-